

Belgrado 3 novembre 1944

Documento segreto scritto da Vasa Čubrilović per la Repubblica Federativa comunista di Tito il 3 novembre 1944, inerenti le direttive per la pulizia etnica e l'espulsione di tutte le minoranze non slave dalla Jugoslavia .

La pulizia etnica nel *Memorandum* di Vasa Čubrilović nella Jugoslavia comunista di Tito inerente l'eliminazione di tutte le minoranze etniche non slave

I problemi delle minoranze nella Nuova Jugoslavia

La guerra dei nostri giorni, tra gli altri numerosi problemi, ha posto nella Jugoslavia anche il problema delle sue minoranze. Tutte le minoranze, fin dall'inizio del 1918, erano fortemente contrarie alla creazione dello stato jugoslavo, non a causa del loro numero nei confronti di noi Slavi del Sud, quanto per i posti nei quali si erano insediate e per i loro legami con le popolazioni simili degli stati vicini.

La posizione geopolitica dei paesi della Jugoslavia, situata nel crocevia delle diverse civiltà, degli imperi e dei popoli, sul passaggio tra l'Oriente e l'Occidente, tra il Nord ed il Sud, ha avuto l'influenza tale nei secoli, che in essi si sono insediati o hanno tentato di insediarsi anche gli altri popoli, oltre agli slavi del sud. Con la nostra vigorosa lotta secolare siamo riusciti a respingere gli italiani dal nostro Adriatico, a fermare i tedeschi sulle Karavanke, di condurre con successo la lotta contro gli ungheresi e contro i tedeschi nelle pianure di Bačka, Banat e Srem, a fermare l'espansione dell'onda albanese dalla Drina verso il Morava ed il Vardar.

Però, al tempo della dominazione di Venezia, dell'Austria e della Turchia, questi popoli sono, comunque riusciti ad infiltrarsi nelle nostre terre, creando le proprie isole etniche nelle nostre provincie più ricche più grandi di qua, più piccole di là. Nei secoli XVIII e XIX l'Austria ha inondato la Vojvodina, la Croazia e la Slavonia con le colonie tedesche ed ungheresi. Dalla migrazione dei serbi sotto Arsenije Čarnojević nel 1690 nell'Ungheria, gli albanesi, con la sistematica devastazione dei villaggi serbi, hanno inondato il Kosovo e la Metochia; lungo le pendici dei monti Šar, loro in quell'epoca, scendono lungo il corso superiore del fiume Vardar, in Macedonia. Nello stesso tempo si rinforza la civilizzazione italiana nelle nostre città sull'Adriatico. Quando, nel 1918 è stata creata la Jugoslavia, noi jugoslavi abbiamo ottenuto la delimitazione con i popoli vicini in base alla nazionalità. Anche se per questa ragione abbiamo perduto una gran parte dei territori, sui quali abbiamo etnicamente governato 100 anni fa, noi abbiamo ottenuto nella cornice del nostro stato anche una gran parte dei popoli stranieri, i quali costituivano le cosiddette "minoranze popolari". Essi erano, complessivamente, Tedeschi, Ungheresi, Romeni ed Italiani.

Noi, dopo la liberazione del 1918, nei confronti delle minoranze, abbiamo assunto l'atteggiamento della più grande generosità, anche se alcune di esse, già nelle guerre 1912 - 1918, si erano comportate nei nostri confronti in maniera tale che avrebbero giustamente meritato un trattamento diverso. Gli accordi di pace, stipulati tra di noi e la Germania, l'Austria e l'Ungheria sconfitte, oltre a questo, ci hanno inserito tutta una serie di impegni su come trattare le minoranze nazionali. Da noi le minoranze godevano di tutti i diritti civili, avevano la completa autonomia d'istruzione scolastica ed il diritto al mantenimento dei rapporti culturali con i simili popoli vicini. In modo particolare, questi privilegi erano

sfruttati da parte dei tedeschi jugoslavi. Disponevano di proprie scuole elementari, medie e professionali, per il tramite del *Kulturbund* erano culturalmente connessi strettamente tra di loro; tutta una serie delle istituzioni economiche, dalle unioni cooperative alle banche, servivano, alla promozione dell'uomo tedesco nella Jugoslavia. Anche politicamente i tedeschi erano organizzati attraverso il *Club tedesco* nel Parlamento popolare. Non in maniera così plurilaterale e salda, ma comunque in modo abbastanza solido, erano organizzati anche gli ungheresi della Vojvodina. Gli Albanesi della *vecchia Serbia* e della Macedonia sono riusciti, per il tramite dell'autonomia della comunità religiosa islamica, di mettere le proprie mani su un'organizzazione che servirà in modo polivalente ai loro obiettivi culturali e politico - nazionali.

Come le minoranze jugoslave hanno sfruttato questa nostra generosità e tolleranza? Da noi, come altrove in Europa, si è dimostrato che nessuna permissività non è in grado di allontanare le tendenze di alcune minoranze ad unirsi oltre i confini degli stati, con le loro nazioni madre. Invece, già prima della guerra, è stato notato il rinvigorimento delle tendenze separatiste delle minoranze nazionali in tutti gli stati, e così anche nel nostro. Tutti i privilegi, culturali ed economici, gli sono serviti loro solo per essere utilizzati come mezzo di distruzione degli stati nei quali vivevano.

Dopo la comparsa del movimento nazional-socialista nella Germania, le sue minoranze hanno costituito un modello per le altre minoranze. I politici che guidavano il Terzo Reich, coscientemente e in modo pianificato, hanno utilizzato le proprie minoranze come mine per la distruzione degli stati nemici. I teorici tedeschi del nazional-socialismo tedesco sono andati così lontano che hanno costruito persino la teoria sull'appartenenza nazionale. Secondo la detta teoria, il sentimento della coscienza nazionale sarebbe più forte del sentimento di lealtà verso lo stato di appartenenza. Pertanto, ogni tedesco, a prescindere dallo stato nel quale risiede e del quale sia cittadino, è innanzitutto tedesco e sarebbe obbligato all'obbedienza al Reich ed ai suoi capi. Diffondendo questo nuovo insegnamento sui doveri dei cittadini, il nazional-socialismo tedesco ha creato dalle proprie minoranze in vari stati un potente mezzo per la lotta contro gli stati stessi. Esso ha senza alcun scrupolo utilizzato queste minoranze contro gli stati. Un anno prima della guerra, gli agenti del Terzo Reich tedesco si sono inseriti ovunque anche nei nostri territori, organizzando la nostra minoranza tedesca culturalmente, politicamente, economicamente e militarmente su queste basi. Alcuni tedeschi più perspicaci e ragionevoli hanno tentato di opporsi a tutto ciò, ma sono stati sommersi dall'entusiasmo nazionale, che Adolf Hitler ha saputo infondere negli animi della gente tedesca, in particolar modo nella gioventù tedesca. Così, tutti i privilegi della minoranza della popolazione tedesca nella Jugoslavia sono stati sfacciatamente sfruttati sia dai capi del Terzo Reich, che dai loro connazionali stanziati nella Jugoslavia, ancora prima dell'inizio della guerra contro di noi, hanno creato una potente armata, una vera e propria *quinta colonna* interna. Ci porterebbe lontano la descrizione di quanto avvenne nel nostro paese; tutti sappiamo quali erano le sue conseguenze. I nostri rappresentanti dell'epoca più autorevoli sono stati esattamente informati di tutto quanto, ma non avevano il coraggio morale di intraprendere le contro misure per tempo. Purtroppo, molti di essi facevano parte loro stessi della *quinta colonna*, ed erano ancor di più coloro che coscientemente chiudevano gli occhi davanti ai fatti, per paura del potente Reich tedesco. Vedremo più avanti quali conseguenze ne sono seguite.

Simile al sistema preparato dai tedeschi era quello attuato dagli ungheresi. Costoro erano molto meno organizzati rispetto ai tedeschi, erano più poveri e culturalmente più arretrati, ma avevano il vantaggio dell'appoggio diretto della vicina Ungheria. Negli ultimi anni

prima della guerra, un improvviso avvio delle imprese economiche ungheresi, la creazione delle nuove riviste e dei giornali, la fondazione di numerose organizzazioni culturali in Vojvodina, il tutto con l'appoggio di notevoli mezzi finanziari, lasciava capire che dietro tutta questa fervida attività stava il Governo ungherese con i propri fondi e mezzi.

L'azione separatista degli albanesi era particolarmente forte nel Kosovo e nella Metochia. Lì da sempre era attivo il Comitato per il Kosovo, copiosamente aiutato con finanziamenti e mezzi politici dall'Italia fascista. Quando, grazie all'accordo elettorale con Stojadinović, per il tramite di Mehmed Spaho, Ferhat beg Secondo era riuscito ad allargare l'autonomia della comunità religiosa islamica anche nella "vecchia Serbia" e nella Macedonia, con sede a Skopje, i separatisti albanesi hanno avuto in mano la loro arma più potente. Costoro l'hanno utilizzata per due - tre anni così efficacemente che hanno avuto in mano in toto l'organizzazione religiosa e l'istruzione scolastica dei mussulmani del sud. Attraverso questi strumenti si sono organizzati politicamente passando all'attacco, così che il governo a Belgrado nell'autunno del 1939 è stata costretta ad abolire la loro autonomia.

Come si vede, già all'inizio della guerra, ancora nel 1941, le nostre minoranze nazionali più o meno palesemente manifestavano la loro aspirazione di sfruttare il primo conflitto bellico, uscire dalla cornice della nostra unione statale ed unirsi agli stati vicini. Poiché nelle cerchie politiche ben informate si era ben a conoscenza di tutto quanto, nessuno non aveva neanche sospettato che tra queste minoranze si era accumulato così tanto odio nei nostri confronti. Questo odio e la sfrenata propensione per la nostra distruzione sono traboccati, con tutta forza, dopo il 6 aprile 1941. Già il primo giorno della guerra il soldato e il borghese hanno sentito che i tedeschi, gli ungheresi e gli albanesi rappresentavano il cardine principale dell'esercito della *quinta colonna*, la quale ha fatto la comparsa ovunque ed in ogni luogo, in maniera talmente organizzata che era chiaro che la stessa organizzazione doveva essere stata creata sistematicamente e per lungo tempo ancora prima dell'inizio della guerra. Sarebbe superfluo elencare tutti gli esempi della loro guerra da *quinta colonna*. Ricorderò soltanto le cose principali.

Già il primo giorno di guerra, l'intera minoranza tedesca nella Jugoslavia ha scordato la lealtà di cittadino, il giuramento di fedeltà allo stato nel quale viveva, e si è messa a disposizione all'esercito del Terzo Reich. Il *Kulturband* si è trasformato nottetempo in un'organizzazione politica dei *volksdeutscher*. Le organizzazioni economiche della Germania nella Jugoslavia immediatamente si sono inserite nell'economia bellica tedesca. La minoranza tedesca si è organizzata con tutta una serie di disposizioni emesse dall'alto, separata dagli altri popoli, era privilegiata e messa in rilievo come la razza regnante. Tutti noi sappiamo che questi *volksdeutscher* delle file della Gestapo e delle SS erano peggio persino dei peggiori *reichsdeutscher*. Chi non conosce i boia *volksdeutscher* Richter, Krieger, Hahn e tutta una serie di simili bestie in veste umana? La divisione *Prinz Eugen* composta dai *volksdeutscher* si è fatta notare non per la lotta eroica contro l'Esercito di Liberazione Popolare, bensì per la crudeltà, per gli incendi e per le devastazioni dei nostri villaggi in Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina. Altri *volksdeutscher*, i quali non prestavano servizio militare, lavoravano nell'organizzazione *Todt*, erano commissari nelle imprese economiche ed esperti per tutte le questioni possibili, ovunque si potesse acchiappare qualche soldo.

Nel nostro Banato hanno creato una zona amministrativa speciale, che era integralmente governata dai *volksdeutscher*. Bisogna chiedere alla gente di quelle terre di dirci come fosse quel governo e che giustizia applicasse. Noi siamo stati cittadini di secondo ordine, spesso

eguagliati agli ebrei perseguitati, discriminati, derubati e anche per una cosa da niente fucilati in massa. Tale comportamento dei *volksdeutscher* in Jugoslavia ha provocato un enorme amarezza in tutti gli jugoslavi. Possiamo essere d'accordo o non essere d'accordo in alcune questioni della politica dello stato, ma oggi siamo tutti d'accordo in una cosa, che con i *volksdeutscher* in Jugoslavia bisogna una volta per tutte regolare i conti. Se lo sono meritati con il loro atteggiamento sleale nei confronti dello stato che abitavano, con la loro crudeltà e infedeltà, con la loro cupidigia e prepotenza.

Quando l'Ungheria nella primavera del 1941 ha lasciato passare l'esercito tedesco che ci ha attaccato dal nord, ha avuto in premio la regione della Bačka. Già nella guerra 1914 - 1918 gli ungheresi si sono fatti notare per le loro crudeltà commesse in Serbia e per le violenze perpetrate sui Serbi in Vojvodina. Nonostante tutto, quando la Vojvodina è stata annessa alla Jugoslavia nel 1918, si è passato oltre tutto ciò. Non è caduta neanche una testa ungherese quando l'esercito serbo è entrato nella Vojvodina. Però, quando l'esercito ungherese è entrato nella Bačka nel 1941, senza lottare e senza spargimento di sangue, ha avuto inizio immediatamente l'annientamento sistematico della nostra popolazione nella Bačka. Già nell'aprile 1941 l'esercito ungherese aveva commesso massacri a Novi Sad, Sombor e nel distretto di Titel. I principali agitatori e spioni erano reclutati tra i locali ungheresi. Verso la fine del 1941 e l'inizio del 1942 i massacri sui serbi in Bačka si sono ripetuti. Nuove migliaia di persone e bambini sono stati uccisi, fucilati o gettati nel Danubio e nella Tisa gelati. Migliaia di famiglie di volontari, che non sono state assassinate, sono state trasportate nei campi di concentramento in Ungheria, dove una gran parte è perita. Si calcola che durante l'occupazione della Bačka sono rimasti uccisi tra i 20 ed i 25.000 serbi. Un ruolo non di poco conto ha giocato la minoranza ungherese nella Bačka. Gli ungheresi del Banato, credendo all'inizio che anche questa terra sarebbe data all'Ungheria, seguirono i tedeschi. Più tardi, quando hanno visto che lì si era consolidato il governo dei *volksdeutscher*, si sono rivoltati contro. Non c'è dubbio che la minoranza ungherese nella Bačka è molto meno colpevole dei *volksdeutscher* per il massacro dei serbi; più tardi anche il Governo di Szalay a Pest ha scaricato le responsabilità sulle spalle dei fascisti magiari, ma ciò nonostante, la loro partecipazione in tutto quanto era talmente grande che non si può consentire di lavarsi le mani.

Quando nella primavera del 1941 le divisioni motorizzate tedesche sono penetrate nel Kosovo e nella Metochia, l'intero mondo albanese ha imbracciato le armi ed è corso in loro aiuto. Armati dai tedeschi, gli albanesi hanno cominciato a devastare senza sosta i villaggi serbi in quei territori. Migliaia di case erano incendiate, il popolo è stato cacciato via senza potersi portare dietro alcunché e coloro che in quel periodo erano nella Serbia e nel Montenegro potevano vedere fiumi di profughi scappare verso nord o sud, per salvare almeno la propria vita. Le truppe italiane e tedesche in tutta questa vicenda, favorivano le iniziative albanesi nell'intento di distruggere la nostra popolazione in tutta la *vecchia Serbia*. Hanno fornito agli albanesi le armi e l'intero equipaggiamento militare e, quando nei paesi vicini sono iniziate le insurrezioni del Movimento di Liberazione Popolare e dei Partigiani contro gli occupatori, gli albanesi di quei territori hanno servito da principale forza d'appoggio all'occupatore nella lotta contro gli insorti. Gli albanesi del Kosovo e della Metochia si univano agli italiani ed ai tedeschi nelle spedizioni contro i partigiani in tutte le terre vicine. I loro reparti per ferocia e cupidigia istillavano paura e terrore nelle popolazioni di quelle terre. Gli albanesi, anche quando le forze tedesche erano boccheggianti, costituirono il principale punto d'appoggio dell'esercito tedesco che si ritirava dalla Grecia e dalla Macedonia, attraverso il Kosovo e la Metochia verso il Nord. Durante tutta la lotta di liberazione del popolo, erano il principale ostacolo dell'unione del

Movimento di Liberazione Popolare del Montenegro, della Bosnia e della Serbia con l'analogo Movimento in Albania e Macedonia. Le persone che hanno guidato le operazioni della lotta di liberazione popolare lo sanno benissimo.

Esaminando il comportamento degli albanesi nella *vecchia Serbia* e Macedonia in questa guerra, salvo alcune eccezioni. Bisogna in particolar modo riconoscere il comportamento eroico dei veri albanesi dell'Albania. Costoro fin dall'inizio, hanno intrapreso la lotta contro gli invasori fascisti della loro patria, lealmente e da compagni hanno collaborato con il Movimento di Liberazione Popolare nel Montenegro e nella Macedonia, mettendosi a disposizione e sotto la guida del maresciallo Tito. I popoli della Jugoslavia non lo devono mai dimenticare e, quanto sarà in loro potere potranno cercare di restituire loro fedeltà per fedeltà, aiutando i poveri montanari di questa parte del fiume Drin, affinché anche loro, attraverso il progresso economico e culturale, possano congiungersi insieme ai popoli colti d'Europa. Però, le simpatie che noi proviamo nei confronti del popolo di Albania non devono distrarci nel regolare i conti con i banditi collaborazionisti del Kosovo e della Metochia.

Da quanto detto è evidente che i tre gruppi principali delle minoranze nella Jugoslavia hanno rinunciato da sole ai propri privilegi, agendo con aperta ostilità nei confronti dello stato che abitavano. Per questa ragione hanno perso il diritto di chiamarsi ancora nostri cittadini. Devono essere allontanati dal nostro stato, perché se lo sono meritato.

Accanto al comportamento sleale, vi sono anche altre profonde ragioni di stato, che ci costringono a sfruttare questa guerra e risolvere l'espulsione delle minoranze. Le nostre minoranze, abbiamo già sottolineato, non sono pericolose per noi a causa del loro numero, quanto per la loro posizione geo-strategica e per i loro legami con le popolazioni consimili e confinanti. Per questo sono state sfruttate da questi popoli nella lotta contro di noi e, nel contempo, sono serviti come pietre d'inciampo tra il nostro stato ed i popoli vicini. La Federativa democratica Jugoslava può aver pace e progresso sicuri e garantiti, solo se sarà etnicamente pulita e se, con la risoluzione della questione delle minoranze una volta per tutte, eliminerà le ragioni di attrito tra di noi e gli stati vicini.

Se guardiamo le mappe allegate, dobbiamo vedere che tutte le nostre minoranze si sono raggruppate su posizioni di estrema importanza strategica ed economica del nostro stato. Per esempio, la Vojvodina, che domina le foci dei fiumi dell'area centro danubiana e del Danubio stesso, controlla l'accesso dal Centro Europa nei Balcani; guardando dal punto di vista geo-strategico, la Vojvodina costituisce la chiave strategica dei Balcani. Senza di essa, i principali paesi jugoslavi, la Serbia e la Croazia, avrebbero perso il loro punto d'appoggio su Drava, Sava, Danubio e Morava e diventerebbero nuovamente province periferiche insignificanti per un'altra Austria o Turchia. La Vojvodina è il granaio di tutta la Jugoslavia e se in essa non ci fosse neanche un serbo o un croato, dovremmo lottare per essa, per il nutrimento di milioni di nostri cittadini, nei territori a sud della Sava o del Danubio. Quando una persona tenta di creare un piano per la futura formazione dei paesi della Jugoslavia, non può immaginarlo senza la Vojvodina, come riserva di grano. I territori a sud della Sava e del Danubio con le proprie ricchezze minerarie, con le folte foreste e la grande energia idroelettrica, offrono tutte le premesse per lo sviluppo di un'industria al passo con i tempi. Ma, un'industria potrà sorgere lì solo nel caso che le pianure della Vojvodina offrano viveri a sufficienza per nutrire le masse operaie delle nuove industrie. Però, in Vojvodina, noi serbi e croati rappresentiamo soltanto una maggioranza relativa e pertanto poteva capitare in questa guerra che gli ungheresi

conquistassero la Bačka e che i tedeschi, grazie alle loro minoranze nel Banato, potevano farne un piccolo Reich.

La posizione dei paesi intorno ai monti Šar è simile, perché ora sono abitati prevalentemente dagli albanesi. Quelle zone costituiscono lo spartiacque dei fiumi balcanici che da lì defluiscono in tre mari, perciò il Kosovo e la Metochia sono stati considerati da sempre il centro strategico dei Balcani. D'altra parte, mantenendo la parte centrale dei Balcani, questi territori separano il Montenegro dalla Serbia e ambedue dalla Macedonia. Questi paesi della Federativa democratica Jugoslava non saranno mai saldamente collegati tra di loro fino a quando non avranno anche un netto confine etnico. Questo problema è particolarmente importante anche per la Macedonia. Gli albanesi tengono il corso superiore del fiume Vardar, e quello inferiore i greci. Noi, slavi del sud, controlliamo solamente il corso centrale. Le posizioni sono estremamente deboli, per non poter essere messe in discussione allo stesso modo che ha fatto l'Italia in questa guerra, annettendo all'Albania non soltanto il Kosovo e la Metochia, ma anche le città di Debar, Kičevo, Gostivar e Tetovo. Noi non dobbiamo farci illusioni sul futuro sviluppo dei rapporti in Europa. Questa guerra terribile, difficilmente sarà l'ultima. Noi continueremo a restare sul crocevia dei mondi e pertanto nuovamente esposti al primo urto di un'altra nuova guerra. Pertanto, è dovere delle persone che governano il destino di questi paesi di prevedere già da ora tutte le possibilità e di salvaguardarli dal ripetersi degli avvenimenti accaduti di questa guerra. Gli statisti della vecchia Jugoslavia non lo tenevano presente nel 1918 quando hanno tenuto nel nostro territorio le minoranze nazionali. Ancor di più, per ragioni politiche e di partito, costoro hanno aiutato queste minoranze e noi, in questa guerra, lo abbiamo pagato con decine di migliaia di teste. Questo non deve ripetersi mai più. Di importanza economica per noi sono le vallate fertili di Polog, del Kosovo e della Metochia. Intorno ad esse si trovano le nostre terre povere, come il Montenegro, il Sangiaccato di Novi Pazar a nord dei monti Šar e gli insediamenti poveri dei braccianti macedoni a sud dei monti Šar. I montenegrini e macedoni hanno tutto il diritto di chiedere la restituzione delle terre dalle quali gli albanesi li avevano cacciati negli ultimi 150 anni.

Di proposito in questo studio concentro l'attenzione sulla Vojvodina e sulla *vecchia Serbia*, perché ritengo che lì stia il nodo del nostro problema delle minoranze. Nella risoluzione di questo problema, non dobbiamo lasciarci guidare dal desiderio di vendetta, a causa delle violenze commesse dalle minoranze contro le nostre popolazioni. Solamente il freddo interesse di stato deve governare la nostra politica in questa materia. Queste minoranze le abbiamo sparpagliate anche in altre provincie. Senza dubbio, dopo queste terribili violenze che, con l'aiuto dei tedeschi nostrani, commisero i tedeschi del Reich nelle terre della Slovenia, gli sloveni hanno pieno diritto a chiedere la pulizia etnica delle loro terre dai *volksdeutscher*. Il nuovo confine politico tra di noi e l'Austria deve essere anche il confine etnico tra gli sloveni ed i tedeschi. Solo, qui si tratta di qualche decina di migliaia di tedeschi e il lavoro lo potranno portare a termine gli stessi sloveni, senza grosse complicazioni. Le minoranze tedesche ed ungheresi in Croazia, nella Slavonia, nella Bosnia ed Erzegovina, sono isole sparpagliate nel mare etnico dei popoli della Jugoslavia e si lasceranno scacciare o assimilare senza grosse resistenze. Per noi il problema principale è come rompere i blocchi delle minoranze nelle posizioni di rilevante importanza geo politica. Qui dovranno venire in aiuto le forze dell'intero stato, attraverso il governo federale.

Dopo aver abbiamo esposto le ragioni per le quali è necessario ripulire lo stato dalle minoranze, vediamo se ci sono le possibilità di mettere in atto il piano. Dal punto di vista

oggettivo, le condizioni per un tale lavoro sono eccezionalmente favorevoli. Se nel 1918, in occasione della costruzione dell'Europa si era partiti dal presupposto che la questione delle minoranze potesse essere risolta attraverso i privilegi dati alle stesse minoranze, l'esperienza di questa guerra ha dimostrato a tutta l'Europa che questo principio non è vero. Lo sfruttamento spregiudicato delle minoranze tedesche da parte del Terzo Reich ha portato alla consapevolezza che l'unica risoluzione valida di questo problema, consiste nella espulsione di queste minoranze. Lo stesso Terzo Reich ha condotto una politica colonizzatrice brutale, trasferendo milioni di persone da una parte all'altra dell'Europa. Ancor di più, stava progettando i piani di spostamento di interi popoli e attraverso una meditata politica colonizzatrice, cercava di impossessarsi dell'Europa centrale e sud orientale. Se i tedeschi avessero vinto questa guerra, noi slavi del sud, e specialmente i serbi, saremmo spariti dalla faccia della terra. Questo modo di risolvere la questione delle minoranze è stata adottata anche dagli alleati della Germania, l'Italia e l'Ungheria. Per questo è comprensibile che anche i nostri alleati abbiano assunto un atteggiamento che in questa guerra la questione delle minoranze venga risolta attraverso i trasferimenti della gente. Per primo, la fraterna Unione sovietica applica questo metodo già prima della guerra nella risoluzione delle questioni delle minoranze. Ha già da tempo disperso i careliani ai confini con la Finlandia. Dalle zone costiere dell'estremo Est sono stati trasferiti i Coreani e Cinesi addirittura in Turkistan. Quando ancora nel 1940 l'Unione sovietica aveva occupato la Bessarabia, ha trasferito da lì 150 mila Tedeschi bessarabici. Un'intera città di baracche è stata costruita quell'anno dai tedeschi nella zona della confluenza della Sava nel Danubio, nel campo di Zemun. Noi belgradesi abbiamo avuto la possibilità allora di vedere il trasporto di questi tedeschi in partenza per il Reich tedesco. Anche ora l'Unione sovietica, ancora nel corso della guerra, sta attuando il cambiamento della popolazione, trasferendo i Polacchi dall'Ucraina e dalla Bielorussia, attraverso il nuovo confine sovietico - polacco, e portando da lì gli Ucraini e i Bielorussi nell'Unione sovietica. Richiamandosi a questi esempi anche noi avremmo diritto di chiedere ai nostri alleati di risolvere la nostra questione delle minoranze in ugual modo, con il trasferimento di popolazioni.

Chiedendo ai nostri alleati di permetterci di espellere minoranze, ne avremmo più diritto di qualunque altro popolo nell'Europa. Nessun popolo dell'Europa ha sopportato così tanto quanto noi abbiamo subito dai popoli consimili delle nostre minoranze. Più di un milione di persone, donne e uomini sono morti nella nostra terra in questa terribile guerra, e per tre volte di più sono stati sgozzati i deboli che non vi erano caduti sul campo di battaglia con il fucile in mano. La maggior parte della colpa per questi massacri, come abbiamo visto, ricade sulle nostre minoranze. Questo dobbiamo dire e dimostrare ai nostri alleati. Sono profondamente convinto che loro ci capiranno e verranno incontro ai nostri desideri. Specialmente una grande fiducia pongo nell'Unione sovietica. Noi siamo stati l'unico popolo travolto dall'occupatore tedesco che si è sollevato con una insurrezione contro i tedeschi allora, quando Hitler, nell'estate del 1941 aveva lanciato le orde tedesche su Leningrado, Mosca e Stalingrado.

Per tre anni, con il Movimento di Liberazione del Popolo abbiamo combattuto nelle condizioni peggiori. Pertanto, a pieno diritto possiamo sperare che la nostra fraterna Unione sovietica ci aiuti a risolvere la questione delle minoranze allo stesso modo nel quale essa stessa lo sta risolvendo a casa propria. La questione delle minoranze si risolverà più facilmente nel corso di una guerra come questa. Le popolazioni a danno delle quali questo avverrà, sono i nostri nemici in questa guerra. Ci hanno attaccato, e non siamo stati noi ad attaccarli. Costoro hanno devastato le nostre terre e da soli hanno consapevolmente

sfruttato le loro minoranze nella lotta contro di noi. Non abbiamo nei loro confronti alcuna pretesa territoriale, ad eccezione dell'Italia per quanto riguarda l'Istria, Gorizia e Gradisca. Pertanto, a maggior ragione possiamo chiederli, da vincitori, che accettino le rispettive minoranze espulse dal nostro stato.

Questa guerra, con i suoi movimenti delle masse, ha creato anche una precedente atmosfera psicologica per l'espulsione. Le nostre minoranze sono consapevoli di quanto hanno fatto e, pertanto, non si difenderanno a lungo, se li cacciamo via. In generale, quando si tengono presenti tutti gli elementi che abbiamo esaminato, non abbiamo mai avuto condizioni più favorevoli per la risoluzione della questione delle minoranze, come l'abbiamo in questo momento. Dipende dall'ampiezza delle vedute, della perspicacia e dell'energia delle persone che decidono delle sorti dei nostri popoli se questo problema sarà risolto correttamente o meno. Sono profondamente convinto che loro capiscano il significato dell'intero problema e che sapranno accettare la nostra soluzione. Questa è la ragione per la quale sto scrivendo queste righe.

La modalità della soluzione della questione delle minoranze nella nuova Jugoslavia

Quando si accetta il principio che l'unica soluzione corretta della questione delle minoranze per noi consista nell'espulsione, si pone tutta una serie degli obbiettivi che contemporaneamente devono essere raggiunti. Se far trasferire tutte le minoranze o soltanto alcuni popoli, da quali provincie principalmente cacciar via l'elemento minoritario, come organizzare l'espatrio e, ancor di più, come ripopolare i villaggi e le città abbandonate. Ne darò alcuni spunti.

Secondo l'importanza della popolazione che deve essere espatriata, sono del parere che bisogna prendere nell'ordine: i tedeschi, gli ungheresi, gli albanesi, gli italiani ed i rumeni. Abbiamo già esposto che cosa hanno commesso da noi le minoranze tedesca, ungherese ed albanese. Considerando in generale, tutti hanno meritato di perdere i diritti civili in questo paese. Però, tenendo conto delle esigenze politiche, bisogna fare una differenziazione tra i cittadini di questo paese.

Dopo questi orrori che hanno commesso i tedeschi nei nostri paesi ed in tutta l'Europa, hanno perso ogni diritto e pertanto devono essere cacciati via senza pietà. Il popolo ungherese da noi, come anche nell'Ungheria, oltre al massacro nella Bačka ed il servizio in appoggio ai poliziotti tedeschi nella Russia, merita comunque un po' di riguardo. Su di loro non bisognerebbe applicare tutte le misure che saranno applicate contro i tedeschi. Lo stesso vale per gli albanesi nella *vecchia Serbia* e nella Macedonia. Però, nel contesto della risoluzione del problema delle minoranze, dobbiamo a tutti i costi conquistare la Bačka, il Kosovo e la Metochia, espellendo in quell'occasione qualche centinaio di migliaia di ungheresi e di albanesi dal nostro stato. Il regime fascista in Italia ha trattato orribilmente le nostre popolazioni in Istria, a Gorizia ed a Gradisca. Quando avremo indietro quelle terre, dovremo impegnarci a conquistarle di nuovo etnicamente, espellendo da esse tutti quegli italiani che lì si sono insediati dopo il 1° dicembre 1919.

Con i rumeni la cosa sarà la più facile di tutte. Alcune decine di centinaia di rumeni vivono nel nostro Banato ed un po' di meno della nostra gente abita nel Banato rumeno. Con un accordo politico con il governo di Bucarest, si potrebbe concordare uno scambio di popolazioni.

La seconda questione importante è: quali terre per prime devono essere ripulite dalle minoranze. Avevo già sottolineato le ragioni per le quali non è importante quante minoranze cacciare via, ma da dove espellerle. Quelle minoranze che sono sparpagliate nelle nostre terre, come famiglie singole e insediamenti più modesti, per noi non costituiscono una minaccia. Per noi rappresentano un pericolo i grandi blocchi di minoranze nelle provincie di confine strategicamente ed economicamente importanti. Partendo da questo punto di vista, per noi è importante ripulire i tedeschi, gli ungheresi dalla Vojvodina e gli albanesi dalla *vecchia Serbia* e dalla Macedonia. Allo stesso modo, bisogna espellere i tedeschi dal Kočevje, da Maribor ed altre zone di confine. Di questo problema ci occuperemo più approfonditamente.

Inizieremo con la Vojvodina. Quando una persona getta uno sguardo sulla carta geografica di questo nostro paese, vede che è così colorata come il più bel tappeto di Pirot. Ma, l'osservatore più attento molto presto isolerà alcuni blocchi etnici i quali danno filo di fondo a questo tappeto. Noterà, ad esempio, che la massa più grande dei villaggi etnicamente ungheresi è situata nella Bačka centrale e nordorientale. Lì si trova, iniziando da Horgos e Subotica a nord, per Senta, Bačka Topola, Kula e Novi Sad il blocco etnico principale di ungheresi della Jugoslavia. Del circa mezzo milione di ungheresi, quanti erano circa nel 1941 nella Jugoslavia, quasi 300.000 vive nella Bačka. Il restante 200.000 è spalmato nel Banato, nello Srem, nella Croazia, e nella Slavonia, come minoranza insignificante. Rimuovere dalla Bačka 200.000 ungheresi significherebbe per noi risolvere il problema della minoranza magiara.

Il problema tedesco non è così semplice. I tedeschi vivono sparpagliati per tutto il paese, ma sono prevalentemente insediati nelle ricche pianure della Bačka, del Banato e dello Srem. Se gli ungheresi occupano la Bačka centrale e nord orientale (vedi le carte allegate), i tedeschi occupano quella sud occidentale: i distretti di Apatin, Novi Vrbas, Odžaci, Stara Palanka e per buona parte Novi Sad e Sombor sono abitati dai tedeschi. Se vogliamo costruire la maggioranza assoluta, dobbiamo ripulire questi distretti dai tedeschi. Parlando in generale, la Bačka è la chiave delle nostre posizioni nella Vojvodina. Su circa mezzo milione di ungheresi e di tedeschi in quella zona, vive circa un po' di più dei 300.000 di tutti gli slavi: serbi, croati e slovacchi. Pertanto, nel risolvere la questione delle minoranze, bisogna prestare particolare attenzione a questa zona.

Nel Banato la posizione è di gran lunga migliore. Questa zona non è stata così devastata nella guerra come la Bačka. In questa regione abbiamo già la maggioranza assoluta e vi sono, come la minoranza nazionale di notevole rilevanza, solamente i tedeschi. Sono insediati nei distretti: Pančevo, Bela Crkva, Vršac, Bečkerek, Itebej e da lì devono essere cacciati. Nello Srem i tedeschi sono insediati nei distretti di Zemun, Stara Pazova, Ruma, Šid. Detengono le terre migliori e più fertili e questi distretti devono essere ripuliti. Pure nella Slovenia, le zone intorno a Kočevje e Maribor devono essere liberate dai tedeschi. Nelle altre nostre provincie bisogna, possibilmente, distruggere e disperdere gli insediamenti tedeschi ed ungheresi, ma i distretti sopra elencati devono essere ripuliti. Se riuscissimo a buttar fuori dalla Bačka, dal Banato, dallo Srem e dai distretti indicati 5-600.000 tedeschi ed ungheresi e se al loro posto insediassimo la nostra gente, la Vojvodina diventerebbe nostra una volta per sempre.

Nella questione degli albanesi della *vecchia Serbia* e della Macedonia dobbiamo anche prendere etnicamente possesso del Kosovo e della Metochia, e per evitare il conflitto con il vicino popolo albanese, dobbiamo operare ancora di più con senso tattico e

premeditazione. Bisogna esaminare bene, quindi, quali zone devono essere epurate dagli albanesi e popolate con la nostra gente, senza toccare neanche un villaggio e neanche una casa albanese in più di quanto non fosse necessario. Se si vuole raggiungere l'obiettivo di collegare tra di loro Montenegro, Serbia e Macedonia, il Kosovo e la Metochia devono radicalmente cambiare la loro composizione etnica. Innanzitutto, è necessario ripulire la Metochia come zona di confine del Montenegro e, quindi, più pratica per la colonizzazione dei montenegrini. Inoltre, gli albanesi della Metochia e Dreniza sono ancor'oggi servi più fedeli dei tedeschi, come lo erano ieri dell'Italia fascista. Gli albanesi hanno fatto di tutto e di più contro i villaggi macedoni nel corso superiore del Vardar. I macedoni, pertanto, hanno diritto di richiedere la loro espulsione. Bisogna stabilire esattamente, nell'elaborazione dettagliata del piano, quali villaggi e quali distretti della *vecchia Serbia* e della Metochia devono essere ripuliti e agire in conformità con quanto stabilito.

Il linea di principio, non ci siarebbe nulla al contrario se potessimo eliminare tutte le minoranze dalle nostre terre. E, quindi, dobbiamo lavorare per raggiungere questo scopo. Però, quanto esposto per la Vojvodina, Slovenia, *vecchia Serbia* e Macedonia è il minimo che deve essere raggiunto se vogliamo assicurarci il futuro ed il possesso di quelle terre.

Se in linea di principio siamo d'accordo che la questione delle minoranze può essere risolta solamente attraverso l'espulsione, ed nel modo che abbiamo esposto, si pone il problema di come effettuarlo. La prima cosa che devo dire su questo argomento è che le guerre come questa sono le più favorevoli per la risoluzione di tali problemi. La guerra, come una bora, infuria sopra gli stati, estirpa le radici e disperde i popoli. Ciò che nei tempi di pace richiederebbe decenni e secoli, in tempo di guerra si compie nel giro di qualche mese o per qualche anno. Non dobbiamo ingannarci. Se vogliamo risolvere questo problema, possiamo farlo esclusivamente durante la guerra. Coloro che dopo il 1918 hanno guidato la vecchia Jugoslavia pensavano che attraverso la colonizzazione avrebbero potuto rompere i blocchi etnici minoritari nei nostri paesi. Abbiamo speso un miliardo di dinari insediando volontari ed altri coloni in Vojvodina, nella Kosovo e nella Metochia. Nella Vojvodina abbiamo spostato nel corso di 20 anni il rapporto di forze a nostro vantaggio per qualche punto percentuale, però ciò nonostante, nella Bačka è rimasta la maggioranza tedesca ed ungherese. Nel Kosovo e nella Metochia gli albanesi sono aumentati tra il 1918 e il 1938 attraverso la crescita naturale demografica maggiore di quanto noi non abbiamo raggiunto noi con la colonizzazione.

Così, senza alcun sforzo, gli ungheresi e gli albanesi sono riusciti ad annullare anche questi pochi risultati, cacciando via i nostri coloni dalla Bačka, dal Kosovo e dalla Metochia. Affinché questo non ci capiti una seconda volta, l'esercito nel corso delle operazioni belliche deve, in modo pianificato e senza pietà, ripulire dalle minoranze nazionali tutti quei territori che vogliamo ripopolare con il nostro elemento nazionale. Non entrerà nei dettagli come questo debba essere eseguito. Se questo punto di vista fosse accettato in linea di principio, con tutto il cuore metterei a disposizione la mia conoscenza e le mie esperienze al Comando supremo dell'Esercito di Liberazione Popolare e dei reparti partigiani per l'elaborazione dei piani dettagliati per la risoluzione di questo problema. Per ora, solamente affermo che incondizionatamente necessita ripulire i tedeschi e gli ungheresi dai distretti della Vojvodina che avevo indicato, come anche la Metochia, il Kosovo e la regione di Polog dagli albanesi.

Accanto alla pulizia da parte dell'esercito nel corso delle operazioni, bisogna applicare anche altri metodi affinché le minoranze nazionali siano costrette all'espatrio. Oltre a tutto

quanto, a causa del loro comportamento durante questa guerra, devono essere tolti loro tutti i diritti che godono le minoranze. Senza pietà, bisogna portare davanti al tribunale di guerra tutti quei membri delle minoranze nazionali che si sono messi in qualsiasi modo a disposizione dell'occupatore. Per loro bisogna creare i campi di concentramento, espropriarli di tutti loro averi, mandare inoltre le loro famiglie nei campi di concentramento e alla prima occasione trasferirli nei rispettivi stati nazionali. In questa operazione nei confronti ai tedeschi ed agli ungheresi, di gran aiuto potrà esserci il fraterno esercito sovietico. Nel ripulire dalle minoranze, in particolare bisogna prestare attenzione all'intelligenza ed agli strati sociali più ricchi. Costoro sono stati di solito i peggiori nostri nemici, erano servi più fedeli degli occupatori e sarebbero i più pericolosi sono se rimanessero al loro posto. La classe operaia e contadina di solito non ha simpatizzato in particolare con il fascismo tedesco ed ungherese e, pertanto, non c'è bisogno di dar loro la caccia. Lo stesso vale per i *beg* albanesi [i dignitari] e per la *čaršija* albanese [la borghesia].

Quella stessa gente che serviva nei tempi della vecchia Jugoslavia a tutti i regimi, guadagnavano danaro in affari loschi ed erano i nostri boia più feroci dopo il 1941. Ce ne sarebbe ancora una serie di questioni connesse all'espulsione delle minoranze, se si desse l'avvio all'operazione. Di questo ne discuteremo più avanti.

La colonizzazione delle terre abbandonate

È di estrema importanza la colonizzazione dei villaggi e delle città abbandonate da parte della nostra gente. Ecco perché.

Gli interessi statali richiedono che le terre abbandonate da parte delle minoranze vengano insediate quanto prima, affinché loro stessi ed anche tutta l'Europa, vengano quanto prima messi davanti al fatto compiuto. Gli interessi economici dello stato richiedono che questo spostamento etnico sia compiuto con quanti meno danni possibili per la vita economica del nostro stato e, pertanto, le terre abbandonate non devono rimanere incolte, le fabbriche devono continuare a produrre e le botteghe artigiane non devono chiudere. Tutto ciò richiede una decisa volontà per essere messo in pratica. Per quanta volontà potremmo metterci, insieme al senso di organizzazione e capacità per l'esecuzione di queste mansioni, non riusciremo ad evitare temporanei danni economici causati dall'espatrio delle minoranze nazionali. Questo inconveniente non ci deve allontanare dall'obiettivo principale, ma proprio per questa ragione dobbiamo intraprendere tutto quanto sia nella nostra umana forza per ridurre i danni al minimo possibile. Questo problema è tanto più importante in quanto le nostre minoranze sono insediate nelle più fertili e ricche zone agricole della Vojvodina, della *vecchia Serbia* e della Macedonia. In particolar modo, i tedeschi detengono nelle loro mani la produzione delle piante ad uso industriale. Se vogliamo mantenere la nostra industria di lino e di canapa, dovremmo prenderci cura di sostituire in breve tempo il produttore tedesco espulso. Lo stesso criterio riguarda l'industria e l'artigianato, tenuto conto che oltre l'80% di tutte le maestranze in Vojvodina sono tedesche. La percentuale delle maestranze possedute dalle minoranze è molto inferiore in Croazia e nella Slavonia, ma resta comunque molto importante. I tedeschi gestiscono l'industria dei mulini, della birra e della canapa nella Vojvodina, gli ungheresi quella dello zucchero. Tutto questo dobbiamo tener presente e preparare in anticipo l'apparato che prenderà in mano tutto quanto e garantirà il funzionamento regolare della vita economica anche dopo la dipartita dei tedeschi e degli ungheresi dalle nostre terre.

Affinché le terre abbandonate dalle minoranze fossero coltivate quanto prima, devono immediatamente essere ripopolate con la nostra gente. Dopo il 1918 da noi la colonizzazione si è svolta con i volontari e con i colonizzatori nostrani. È stato loro dato un terreno di soli 5 ettari, alcuni di attrezzi e in qualche caso delle case in muratura. I possedimenti erano troppo piccoli, gli attrezzi scadenti e mancava il bestiame, per queste ragioni le nostre colonie hanno progredito lentamente. Ancora di più perché i montanari del Montenegro, dell'Erzegovina e della Krajina e della Lika sono stati portati nelle fangose pianure della Vojvodina e difficilmente si sono adattati al nuovo clima ed al nuovo modo di lavorare la terra. Per queste ragioni molti di loro hanno cominciato a svendere i loro possedimenti e, prima della guerra, nel 1941 lo stato ha dovuto intervenire per evitare che queste terre attraverso gli acquisti non venissero nuovamente in possesso delle minoranze nazionali. Ora, bisogna considerare il problema della colonizzazione con spirito molto più realistico, con più serietà e metodi scientifici.

Nell'attuazione della colonizzazione il Movimento di Liberazione del Popolo si troverà davanti al medesimo compito affrontato dal Governo della vecchia Jugoslavia dopo il 1918. I migliori combattenti del Movimento sono stati reclutati dai territori più poveri sotto la Sava ed il Danubio e tra gli strati più miseri al nord dei detti fiumi. I contadini dalle migliaia di villaggi incendiati della Bosnia ed Erzegovina, del Montenegro, della Dalmazia, della Lika, della Banija, della Croazia e della Sebia, chiederanno ai propri capi premio per le loro sofferenze ed un risarcimento per i propri averi incendiati ed i capi dovranno dare loro qualcosa. La colonizzazione dei villaggi abbandonati dai tedeschi, dagli ungheresi e dagli albanesi sarà loro il miglior premio. Però, nell'attuare la colonizzazione non dovranno essere commessi gli errori fatti dopo il 1918. In linea di principio, le terre e gli averi abbandonati dalle minoranze devono essere in primo luogo dati ai combattenti partigiani ed a tutti i membri del Movimento di Liberazione Popolare in genere. Però, nel farlo, bisognerà partire dal principio che la terra sia assegnata solamente a coloro che hanno la volontà di lavorarla. La terra è uno strumento e con non si deve speculare su di essa. Pertanto, la terra non deve essere considerata come un premio neanche al miglior combattente, per quanto sia stato meritevole, se non vuol lavorarla egli stesso. Nella nuova Jugoslavia non devono esserci proprietari terrieri né grandi né piccoli.

Nella ripopolazione della Vojvodina, del Kosovo e della Metochia, bisogna partire da un corretto punto di vista: non si risolve il problema del proletariato agricolo nella Jugoslavia in modo che solo una piccola parte di esso venga trasformata in piccolo proprietario. Questo problema può essere risolto soltanto con l'industrializzazione accelerata.

Pertanto le pianure della Vojvodina devono servire non come luogo di collocamento di qualche centinaio di migliaia di affamati montenegrini, erzegovesi o krajiniiani, ma come la base agricola per sfamare l'intero stato, nel corso della sua industrializzazione. Partendo da questo punto di vista, l'eccedenza di cibo prodotto nella Vojvodina servirà per nutrire il resto dello stato e ciò è possibile ottenere in due modi:

1) creare attraverso la colonizzazione i possedimenti paesani più grandi di 5 ettari, inducendo i contadini a portare la gran parte dei loro prodotti al mercato.

2) il secondo modo è che il governo statale si trattienga una buona parte dei terreni abbandonati dalle minoranze per sé e che li coltivi con una propria organizzazione.

Si potrebbe combinare entrambe le soluzioni e forse questo sarebbe il modo più pratico. Non posso sottolineare sufficientemente l'importanza di questo problema, lo spazio non mi consente di entrare nell'argomento in maniera più dettagliata.

Le questioni dell'industrializzazione e dell'artigianato sono altrettanto importanti quanto quella agricola, ma queste si risolveranno in maniera molto più facile. L'industria agricola nella Vojvodina deve essere messa sotto il controllo dello stato. Lo stesso bisogna fare con tutte le grandi imprese nemiche nello stato. Con le maestranze non andrà così facilmente, ma anche qui si potrebbe fare molto, aiutando i nostri artigiani ed i loro assistenti di riprendere le botteghe artigianali abbandonate.

È di straordinaria importanza la questione connessa alle terre abbandonate dalle minoranze nazionali, che la colonizzazione venga effettuata secondo tutte le disposizioni del diritto e delle usanze internazionali. Pertanto, bisogna quanto prima chiedere l'approvazione degli alleati e già ora darsi da fare perché ci sia concesso il diritto di confiscare i beni delle minoranze nemiche. La commissione statale per i colpevoli di guerra dovrebbe mettere a disposizione il materiale con il quale potremmo convincere l'opinione pubblica mondiale e gli alleati e provare tutto quanto hanno commesso le minoranze nazionali nelle nostre terre in questa guerra.

Questa proposta avrei dovuto inserire prima, lo avevo omissso, e quindi la metto qua.

Organizzazione del lavoro

Abbiamo già sottolineato l'importanza della pulizia etnica dalle minoranze durante il corso delle operazioni di guerra. Pertanto il ruolo dell'esercito in queste operazioni è di fondamentale importanza. L'esercito deve applicare la forza militare nell'espulsione delle minoranze dal nostro stato. Per questo è di primaria importanza che i nostri comandanti militari, nelle zone abitate dagli ungheresi, ricevano precise disposizioni di cosa e come fare. Ancor meglio sarebbe organizzare presso il comando dell'Esercito di Liberazione Popolare e delle truppe partigiane un reparto speciale che avrebbe il compito di curare la pulizia etnica delle minoranze nel corso della guerra. Questo reparto raccoglierebbe intorno a sé un numero esiguo di esperti e di tecnici specializzati nel risolvere il problema delle minoranze in alcune nostre terre durante le operazioni belliche. In un primo tempo, fino a quando non saranno insediate le autorità civili, oltre all'espulsione delle minoranze, l'esercito, dovrebbe occuparsi anche della sorveglianza degli immobili abbandonati e delle installazioni tecniche industriali. L'esercito dovrebbe curare anche la semina autunnale. Tutto questo può compiere solo quando sarà operativo l'apparato speciale attraverso il quale il piano sarà messo in atto. L'esercito deve continuare la propria opera anche quando l'intera questione sarà soggetta alla competenza di un Ministero o di una Commissione.

La complessità dei lavori connessi all'espulsione di qualche milione di persone delle minoranze nazionali dal nostro stato e l'insediamento delle centinaia di migliaia di nostra gente nei villaggi e nelle città abbandonate, richiede anche la creazione di un'Istituzione speciale che gestirà tutte queste operazioni. Questa Istituzione, Ministero o Commissione, deve essere costituita al più presto. Noi, dopo il 1918, abbiamo creato il Ministero per la riforma agraria. Tale organo aveva il compito, attraverso la riforma agraria, di placare la fame di terra di una parte dei nostri contadini. In sostanza, l'organizzazione di questo Ministero non era errata, ma se non ha realizzato il proprio compito la colpa ricade sulla burocrazia e sull'incapacità dei nostri capi politici. Fino al 1918 avevo la possibilità di seguire il lavoro degli impiegati del detto Ministero. Gli impiegati venivano corrotti in breve tempo, l'organizzazione è stata burocratizzata, ed il Ministero è esistito per anni operando non a favore dei coloni, ma dei suoi burocrati. Di 1.000.000.000 di dinari stanziati dalla vecchia Jugoslavia per la riforma agraria, secondo le stime dei competenti in

materia, soltanto 200.000.000 dinari sono andati ai coloni, mentre circa 800.000.000 sono stati ingoiati dalle paghe degli impiegati. Nell'organizzazione del nuovo Ministero per la colonizzazione il ripetersi di queste disfunzioni deve essere evitato. Pertanto, questo lavoro non deve essere affidato ai vecchi funzionari del Ministero dell'agricoltura, Dipartimento per la riforma agraria. Invece, deono essere cercate e incaricate le persone che capiscano l'importanza della questione e che siano pronte ad impiegare tutto il loro tempo e tutte le loro energie, mettendosi completamente a disposizione di questo grande progetto. Perciò, nell'organizzazione di questo Ministero, che sarà di carattere temporaneo, attraverso una speciale disposizione sarà necessario rendere possibile l'elezione degli impiegati dalle imprese private e pubbliche; per questo lavoro bisognerà provvedere che abbiano buone paghe ed assicurare loro avanzamenti di carriera, ma dovremmo altrettanto - senza pietà - fare i conti con chiunque di loro cedesse alla corruzione. E la corruzione in questo tipo di lavori, dove si dispone la distribuzione di milioni di immobili di proprietari espropriati, c'è sempre stata e sempre ci sarà.

L'analisi più dettagliata della struttura organizzativa del detto Ministero ci porterebbe troppo lontano. Per ora, sottolineo che oltre alla scelta rigorosa degli impiegati occorre aumentare il controllo del loro operato attraverso le Commissioni di Liberazione Popolare. Le Commissioni possono giocare un ruolo significativo nella risoluzione dell'espulsione delle minoranze e di come insediare i nuovi colonizzatori. In questa materia il Governo federale dovrebbe lasciare gran parte delle scelte alle Commissioni di Liberazione Popolare delle singole provincie.

Bisogna tenerlo presente quando saranno emanate le direttive inerenti la nostra politica colonizzatrice. Solamente, bisogna limitare dall'inizio l'area di competenza di questa istituzione. I conflitti di competenza nelle questioni del genere possono frenare qualsiasi corretto svolgimento delle mansioni. In questo momento, per noi, oltre all'esercito, i fattori più importanti sono le Commissioni di Liberazione Popolare costituite sul territorio. Quell'enorme amarezza, accumulatasi negli animi nei nostri popoli nel corso di questa guerra contro le minoranze nazionali a causa dei loro crimini compiuti contro di noi, si manifesterà in tutte le nostre provincie, nello slancio sfrenato del nostro popolo contro le minoranze.

L'odio e la sete insaziabile delle nostre masse di fare i conti con le minoranze devono essere sfruttato in maniera costruttiva. L'insieme non deve, però, degenerare nell'anarchia e nelle rapine, ma devono servire al raggiungimento degli obiettivi di stato che abbiamo esposto. È necessario, quindi, impartire quanto precise disposizioni precise alle Commissioni di Liberazione Popolare in tutto il paese su cosa e come si devono comportare. Le Commissioni devono organizzare l'espulsione delle minoranze, ma nel contempo devono premurarsi di preservare gli averi abbandonati, di coltivare le terre, di custodire le fabbriche e le botteghe.

Forse sarebbe opportuno costituire ovunque sezioni speciali addette a questo problema, iniziando dalle commissioni paesane per arrivare a quelle regionali.

Fin dall'inizio bisogna abituare la nostra gente ad essere consapevole a chi spettano i diritti e in che cosa consistono, ma anche quali sono le responsabilità. Questo è un problema molto importante, tanto che forse sarebbe utile che il maresciallo Tito in qualità di Comandante supremo dell'Esercito di Liberazione Popolare, impartisca gli ordini all'Esercito e disponga quanto prima anche gli ordini specifici alle Commissioni di Liberazione Popolare sulle modalità d'azione inerenti questa materia. La questione è di

estrema urgenza e l'istituzione di un speciale Ministero e la creazione della sua organizzazione richiede tanto tempo.

Inoltre, le Commissioni di Liberazione Popolare possono essere utili per il trasferimento dei colonizzatori nei villaggi abbandonati, quanto nella pulizia delle terre dalle minoranze. Avevo già sottolineato che una delle ragioni principali dell'insuccesso della nostra colonizzazione del 1918 - 1941 consistevano nel fatto che i terreni erano dati alle persone che non li volevano coltivare direttamente. Questa volta bisogna evitare di fare lo stesso errore. Dobbiamo, invece, trovare la strada e le modalità affinché induciamo i contadini, i fattori, alla colonizzazione. Costoro si spostano con difficoltà, ma quando una volta vengono trasferiti in un nuovo posto, vi si radicano molto presto. Le Commissioni di Liberazione Popolare nei nostri paesi, dai quali preleveremo i colonizzatori, avrebbero il compito di adescare questo tipo di colonizzatori e di indurli allo spostamento. Le Commissioni dovrebbero, inoltre, curare la compensazione delle carenze di artigiani e di operai qualificati in Vojvodina, dopo l'espulsione dei tedeschi. In questo compito di grande aiuto potrebbero essere diverse associazioni professionali e ordini, varie camere, cooperative e sindacati, attraverso i quali sarebbe notevolmente alleggerito il lavoro di trasferimento delle popolazioni urbane.

Qui ho abbozzato solo a grandi linee la questione dell'organizzazione dell'intera operazione inerente la deportazione delle minoranze nazionali e la nuova colonizzazione. Ci sono ancora molti argomenti che meritano particolare approfondimento, ma qui si andrebbe troppo nei particolari. Lo lasceremo per un eventuale futuro esame dell'intero problema. Dirò solamente alcune cose sui compiti immediati inerenti questo argomento, che si impongono già ora. Mentre noi stiamo discutendo, se occorra o meno espellere le minoranze, sul come e in quale modo ripopolare le terre abbandonate, l'uragano della guerra infuria nelle nostre terre. Da tutte le parti dove sono in atto le operazioni belliche giungono rapporti sul fatto che le nostre masse popolari fanno conti senza pietà con quelle minoranze nazionali che erano contro di noi durante la guerra. Questa ondata di piena popolare va canalizzata quanto prima. Le misure più importanti che già da adesso andrebbero adottate sono:

- 1) impartire le disposizioni all'esercito, alle Commissioni di Liberazione Popolare su cosa fare;
- 2) compiere dei passi presso il fraterno esercito sovietico affinché ci aiuti nella pulizia dei tedeschi e degli ungheresi;
- 3) adottare tutte le misure affinché le terre abbandonate già da autunno vengano coltivate, e che le fabbriche e le botteghe siano preservate;
- 4) iniziare immediatamente la ripopolazione dei villaggi e delle città abbandonati con la nostra gente, proibire qualunque furto ed evitare che i singoli dispongano a volontà dei beni delle popolazioni nemiche, sotto la minaccia della pena di morte.

Queste sarebbero le prime misure che sarebbero da adottare subito. Le altre operazioni sono da intraprendere quanto prima. Mi sono dimenticato di ricordare che è molto importante che i beni nei villaggi e nelle città che daremo ai colonizzatori, siano immediatamente intavolati a loro nome. Nella vecchia riforma agraria, gli impiegati e i cortigiani politici, facevano lo scambio di favori con i poveri colonizzatori, talora dando loro qualcosa, talaltra togliendo loro le terre. Questo va evitato. Quelle terre che saranno date ai contadini, dovranno essere intavolate a loro nome, ed altrettanto le case e le botteghe artigianali. Costituisce questione a parte possiamo obbligare i contadini ad entrare nelle cooperative per la lavorazione collettiva delle terre.

Mislim da bi to bio najbolji način kako da se pomoću savremenih poljoprivrednih mašina zemljišta bolje obrade. Ritengo che questa soluzione sarebbe la migliore per poter coltivare al meglio i terreni con l'aiuto delle moderne macchine agricole. Sarebbe necessario parlare più approfonditamente anche di questo argomento, perché la questione è molto importante. Ricordo soltanto che la lavorazione collettiva delle terre si potrebbe introdurre più facilmente, proprio in quelle zone dove sarebbe effettuata la colonizzazione.

Conclusione

Il mio studio del problema delle minoranze è venuto forse troppo dettagliato. Però, la questione è di un'importanza così grande per la vita del nostro Stato, che ho proprio il timore di aver tralasciato qualcosa. Può darsi che mai più avremo una simile possibilità di attuare il nostro Stato etnicamente puro e totalmente nostro. Tutti i grandi problemi attuali del nostro stato, che siano essi d'importanza politico - nazionale, sociale o economica, alcuni di più, alcuni di meno possono aspettare di essere risolti. Però, il problema delle minoranze, se non lo risolviamo oggi, mai più lo faremo. Spero che le persone che guidano il Movimento di Liberazione Popolare sapranno valorizzare il significato di questo problema come da me suggerito, e che si adopereranno alla sua risoluzione con la stessa energia e con la stessa abnegazione con le quali, nel 1941 sono entrati nella terribile lotta per la Liberazione e per la Costituzione della nuova Federativa democratica Jugoslava. Se questo studio contribuisse almeno un po' al raggiungimento di questo scopo, avrebbe realizzato il suo compito.

Docente universitario Vasa Čubrilović

Fonte: Enver Hoxa, Segretario del Partito Comunista albanese e fonti albanesi

Traduzione dal serbo-croato a cura della Fondazione Rustia Traine